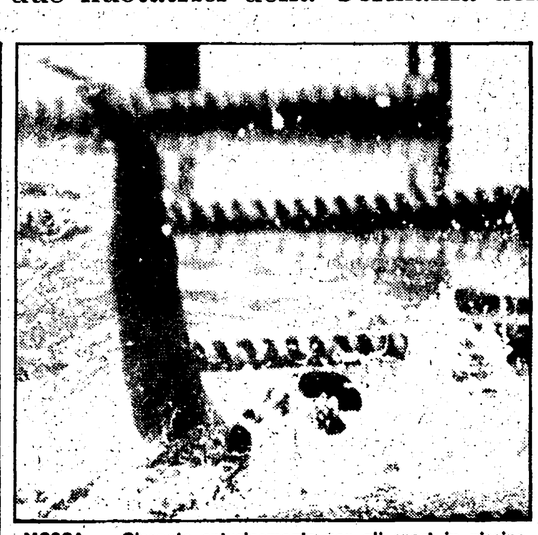
OLIMPIADI MOSCA '80

Il «bronzo» festeggia l'addio di Cagnotto

L'azzurro, a un certo punto della competizione, per un tuffo sbagliato, dal terzo posto era sceso nelle zone basse della classifica. Poi si è ripreso e ha raggiunto la medaglia - La Reinisch abbassa per la terza volta il primato dei 100 dorso Seconda e terza due nuotatrici della Germania democratica - Tripletta sovietica nei 200 rana - Alla Svezia i 100 delfino



MOSCA — Giornata entusiasmante per gli sport in piscina. Rica Reinisch (RDT) medaglia d'oro e nuova primatista mondiale nei 100 metri dorso. A destra: Giorgio Cagnotto alla conquista del «bronzo» nel trampolino.

Da uno dei nostri inviati

MOSCA — Gli si chiedeva il miracolo. E lui lo chiedeva a se stesso. Giorgio Cagnotto, 33 anni il mese scorso, chiedeva ad una esperienza antica, iniziata in giovanissima età e perfezionata attraverso le vicende di cinque Olimpiadi, il miracolo della volontà. Il quinto tuffo, coefficiente di difficoltà 1,9, il torinese lo ha sbagliato: un ritardo di 15 punti rispetto al sovietico Aleksandr Portnov e di 10 rispetto al messicano Carlos Giron. Era terzo e, a quel punto, si è visto spacciato. Lo hanno aiuto, appunto, l'esperienza, il talento, la volontà e il coraggio. Si è stretto l'anima fra i denti, non si è arreso, e ha portato a casa la medaglia di bronzo nella prova del trampolino di tre metri.

Ha vinto la gara il diciannovenne sovietico dell'Azerbaigian, Aleksandr Portnov. Ma c'è una protesta messicana che potrebbe anche portare a modifiche. E' accaduto che il tedesco democratico Falk Hoffman sia stato disturbato dal pubblico durante l'esecuzione di un tuffo. Hoffman ha protestato, ma la giuria non gli ha dato retta. Anche Portnov è stato disturbato durante l'esecuzione del nono e penultimo tuffo — un tuffo molto brutto — e la giuria gli ha consentito di ripeterlo. Cosa decisamente inconsueta. I messicani — Giron è finito secondo — si sono arrabbiati e quindi bisognerà vedere cosa deciderà la giuria.

Intanto, nella vasca accanto, quella del nuoto, continuano ad accadere cose notevoli. Rica Reinisch, la liceale di Dresda, dorsista formidabile (è quasi la copia della grande Ulrike Richter) ha scritto un'altra pagina bellissima di questi Giochi del nuoto.

Dopo aver eguagliato il «mondiale» di Ulrike domenica mattina in prima frazione di staffetta, martedì sera glielo aveva tolto del tutto abbassandolo di un centesimo. Stavolta il record — 1'01"50" — lo ha addirittura sbriciolato nuotando i 100 dorso in 1'00"86. E' facile immaginare che anche in questa disciplina si avvicina il giorno in cui una ragazza scenderà sotto il minuto. Rica nuota, come tutte le tedesche, più di potenza che di agilità e una specialità artistica come il dorso diventa così spettacolo di forza.

Anche stavolta le tedesco-democratiche hanno monopolizzato il podio. La medaglia d'argento è stata conquistata dalla sedicenne Ina Kleber, che ha preceduto la coetanea Petra Riedel. Entrambe, è appena il caso di dirlo, liceali. Qui era in gara la romana Manuela Carosi, che è finita ottava e ultima con 1'05"10, piuttosto lontana dal record italiano di Laura Foralosso.

I 100 delfino maschili hanno premiato la Svezia che ha conquistato la seconda medaglia d'oro. Ha vinto il biondo Par Arvidsson, studente negli Stati Uniti, che ha rimontato nella seconda vasca il lieve ritardo subito nella prima. Ai 50 metri era transitato in testa l'inglese Gary Abraham, un tipo coraggioso che nuota come un dannato nella prima parte e poi «muore» nella seconda. Lo svedese ha vinto in 54"92. Al secondo posto il veterano tedesco democratico Roger Pyttel e al terzo lo spagnolo David Lopez.

Dopo il monopolio tedesco del podio nel dorso c'è stato il monopolio del podio da parte delle raniste sovietiche. Lina Kachushite ha preceduto Svetlana Varganova e Julia Bogdanova. La Varganova, rapidissima nelle batterie del mattino, era fieramente intenzionata a migliorare il record mondiale della Kachushite (2'28"36) nelle quattro vasche ed è partita come se fosse inseguita da un pescecane. Dopo 50 metri aveva un vantaggio di 1" e mezzo, margine mantenuto fino ai 150 metri. Di lì ha cominciato a pagare la fatica cedendo in una vasca quello che aveva guadagnato in tre. Lina Kachushite ha vinto in 2'29"54.

Lina è lituana, ha 17 anni, è maestra emerita dello sport. Svetlana è di Leningrado, ha un anno meno di Lina ed è maestra dello sport di classe internazionale. Anche Julia è di Leningrado e, come le sue compagne di podio, è studentessa.

Nei 200 rana le tre tedesco-democratiche: Ute Gewiniger, Bettina Lobel e Sylvia Rinka si sono piazzate al 6°, 7° e 8° posto. Al quarto e al quinto si sono piazzate la danese Susanne Schultz-Nielsson (ed è un piacere rivedere una danese dopo gli anni di Londra-'48) e la cecoslovacca Irena Fleissnerova, molto brava l'anno scorso ai Giochi universitari di Città del Messico.

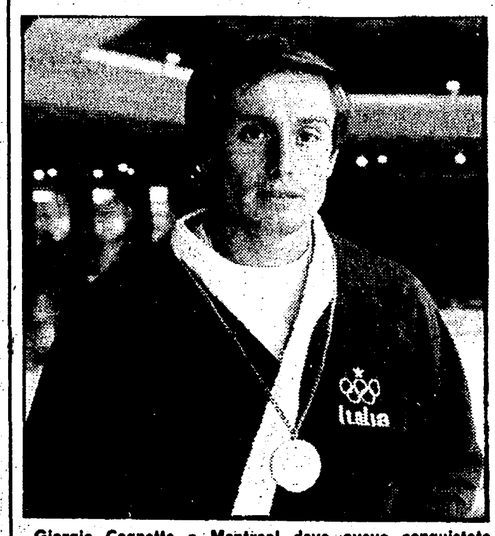
Nelle batterie dei 100 delfino femminili hanno molto impressionato le tedesco-democratiche Caren Metschuck e Andrea Pollack. Cinzia Savi-Scarponi ha fatto il terzo tempo nella terza batteria in 1'03"41, tempo lontanissimo da quello del suo primato italiano. Evidentemente Cinzia è in cattive condizioni.

r. m.

Mennea: problemi muscolari

MOSCA — Mennea ha un indurimento muscolare alla coscia destra. La cosa viene minimizzata. Il suo allenatore Vittori e il c.t. della nazionale di atletica, Rossi, dicono addirittura di non saperne niente. Però è vero, e lo conferma il medico della nazionale di atletica, dott. Leonardo Cojana. «Si tratta di un indurimento muscolare — ha precisato — che provoca un leggero dolore alla coscia destra. E' da un paio di giorni che Mennea ne soffre. Non è comunque niente di grave. Si sta curando con massaggi e applicazioni di jonoforesi». Mennea, infatti, oggi e ieri non si è allenato.

Una carriera lunga e ricca di successi



Giorgio Cagnotto a Montreal dove aveva conquistato l'«argento».

MOSCA — Era in disaccordo con De Coubertin e prima della gara l'aveva detto: «Non mi basta partecipare alla quinta Olimpiade, sono ancora competitivo e la mia ultima occasione la voglio sfruttare nel migliore dei modi».

E così è stato. Il tuffatore torinese festeggia con il bronzo conquistato ieri il suo ritiro dall'attività. La medaglia di Mosca si aggiunge alle due d'argento e a quella di bronzo vinte nelle precedenti edizioni.

Per Cagnotto, che il 2 giugno scorso ha compiuto 33 anni, un prestigioso bottino olimpico che si aggiunge al terzo posto in un campionato mondiale e a due secondi e due terzi posti agli europei.

Una splendida carriera, iniziata nel 1964, alla quale è mancato solo, complice anche il suo rivale-amico Dibiasi, il suggello di una medaglia d'oro. Da oggi, dunque, Giorgio Cagnotto, lascia l'attività agonistica, ma non la piscina. Continuerà a tuffarsi in vasca, dando l'esempio ai giovani dell'hinterland torinese che potranno avvalersi di un eccezionale istruttore.

Pallanuoto

Il c.t. azzurro: «Si è concluso un ciclo»

MOSCA — Per la pallanuoto azzurra, esclusa per la prima volta dal girone finale olimpico, è tempo di riflessioni. «Il ciclo di questa squadra è finito» sentenzia l'allenatore Gianni Lonzi, oltre duecento partite sulla panchina azzurra negli ultimi sette anni, ex pallanotista, medaglia d'oro a Roma '60 nel «sette» che fu il più bello di tutti. «La squadra — aggiunge — avrebbe comunque potuto prolungare la sua vita per altri 12 giorni. Adesso il problema diventa non sfigurare nel girone di consolazione».

— Ma non ha da rimproverarsi nulla? — gli è stato chiesto.

«Tante cose e nessuna: siamo mancati proprio nella partita chiave contro la Spagna anche se alcune circostanze sfavorevoli hanno aggravato la situazione. Ci è mancato Galli che avrebbe velocizzato il nuoto, Collina è stato bloccato dalla tracheite, Marsili si è spaccato il sopracciglio con l'URSS. Abbiamo commesso in acqua errori determinanti e quindi ci si è fatti prendere dal panico; e non si può parlare però di giornata balorda proprio perché c'è stato il precedente con la Svezia. Bisogna correre, svelti re il nuoto, non stare fermi».

«Questa che si gioca adesso — prosegue — è una pallanuoto diversa che noi non giochiamo».

— Non ci si è accorti un po' tardi di questa evoluzione?

«E' un anno e mezzo che non si vince e mi ero reso conto da tempo di questa evoluzione, ma nel campionato italiano si continua a giocare alla solita maniera. Ai mondiali di Berlino 78, peraltro, ci presentammo con 20 giorni di preparazione alle spalle e vincemmo il titolo. Spesso, comunque, non siamo stati figli del campionato e lo abbiamo dimostrato in più occasioni. Comunque bisognerà rinnovarsi e dare spazio ai giovani. L'importante sarà ricreare la base».

— Traguardo olimpico 1984 o più immediato?

«Non so. Dipende da cosa deciderà il Consiglio federale. Noi non abbiamo le strutture di cui dispone il settore nuoto e non si possono inventare giocatori da un momento all'altro. E' un discorso che riguarda la Federazione. In ogni caso ci vuole gente con voglia di nuotare».

Mennea, Coe, Ovett e la Dorio oggi sulla pista dello stadio «Lenin» per le batterie

L'atletica sale alla ribalta dei Giochi

Saranno assegnati tre titoli: pentathlon, marcia (20 chilometri) e peso femminile - «Non sono olimpiadi di serie B o comunque dimezzate» afferma Nebiolo, vice presidente del CONI - Il leggendario Sanajev sulla pedana del «triplo»

MOSCA — Sebastian Coe: l'ultimo allenamento prima del debutto che avverrà oggi in batteria.

Da uno dei nostri inviati

MOSCA — Primo Nebiolo, presidente dell'atletica leggera dice che la squadra italiana è stata costruita con grande rigore. Che si tratta di una squadra omogenea e che, naturalmente, non è — nè potrebbe esserlo — una squadra di stelle. «Se alle Olimpiadi — ha detto — dovessero correre, saltare e lanciare solo le stelle, non ci sarebbe bisogno di organizzare batterie di eliminazione; ci sarebbero direttamente le finali, come nei meeting. E non sarebbero più Olimpiadi».

Oggi, sulla pista e sulle pedane dello stadio Lenin, per l'atletica leggera è il giorno del gran debutto. L'attesa è viva ed è più viva che in altre grandi occasioni. E lo è perchè — giova ripeterlo — queste sono Olimpiadi speciali, che qualcuno ha definito di serie B e altri dimezzate. Per Nebiolo invece non sono Giochi di serie B nè dimezzati. Quattro anni fa a Montreal gli Stati Uniti conquistarono sei medaglie d'oro sulle 36 in palio. Le altre 30 sono state vinte da atleti di Paesi che a Mosca sono presenti. Quest'anno sono stati finora migliorati o eguagliati 33 primati del mondo. Solo 4 di questo numero incredibile sono opera di atleti di Paesi assenti.

Oggi si comincia e il programma prevede, a partire dalle 9,30 del mattino, i 100 ostacoli del pentathlon. Si prosegue con le altre quattro prove del pentathlon, con le qualificazioni del giavellotto femminile, con le batterie dei 400 ostacoli, con le batterie degli 800 maschili e femminili, con le batterie dei 100 maschili, con le qualificazioni del peso femminile e del triplo.

Saranno assegnati tre titoli: pentathlon, 20 chilometri di marcia, peso femminile. Saranno in gara Fausta Quintavalla (giavellotto), Gabriella Dorio, Daniela Porcelli, Agnese Possamai (800), Pietro Mennea (100), Cinzia Petrucci (peso), i gemelli Maurizio e Giorgio Damiano (20 chilometri di marcia), Carletto Grippo (800).

Fausta Quintavalla cercherà di qualificarsi per la finale di domani. Fausta ha davanti a sè tredici atlete e dovrà eliminare almeno una concorrente, sulla carta più brava di lei se vorrà fare la finale (a 12). Il limite di qualificazione è fissato a quota 60 metri. Vale la pena ricordare che il fresco primato italiano di Fausta è pari a 63,92. Le favorite sono la tedesco-democratica Ruth Fuchs, la sovietica Tatiana Biryuzina, la rumena Eva Raduly-Zorgo, la cubana Maria Colon, la britannica di colore Tessa Sanderson.

Agnese Possamai è finita in una batteria degli 800 senz'altro proibitiva. Troverà, tra le altre, quella bulgara 25enne, Nikolina Shtereva, che, dicono, sia sorniona e terribile.

La piccola e sottile bambina sarda Daniela Porcelli troverà nientemeno che la 27enne sovietica Nadesha Olizarenkoo-Musta, fresca primatista del mondo. Anche per Daniela batteria proibita. Gabriella Dorio invece non dovrebbe avere grossi problemi a passare il turno.

Pietro Mennea sarà impegnato nella seconda batteria dei 100 metri dove non ci sono avversari di rilievo, eccettuato il senegalese trentunenne Momar Ndao che vanta un misterioso 10"10. Nelle nove batterie vedremo in gara il cubano Silvio Leonard, il nigeriano Peter Okodogbe, il campione olimpico Hasely Crawford, il tedesco democratico Eugen Ray, lo scozzese Allan Wells — che dicono in splendide condizioni —, il giamaicano Don Quarrie, il guianese James Gilkes, il polacco Marian Woronin. Quest'ultimo due mesi fa ha avuto un figlio: gli ha dato nome Misha, come l'orsacchiotto-mascotte, simbolo dei giochi.

L'ostracismo ai militari, come sapete, ha distrutto la squadra di marcia e così Maurizio Damilano, per non restar solo, ha chiesto che fosse selezionato il fratello Giorgio (che non ha nessuna *chance*). Lo hanno accontentato.

Maurizio è uomo da podio. Sulla distanza dei 20 chilometri il giovane piemontese affronterà campioni come i messicani Daniel Bautista (favoritissimo), Domingo Colin e Raul Gonzales, i tedeschi democratici Roland Wieser (campione d'Europa), Karl-Heinz Stadtmuller e Werner Heyer, il finlandese Hanna Salonen, lo spagnolo José Marin, i sovietici Piotr Pochinchuck, Anatoli Solomin e Yevgheni Yevsukov. Sarà una battaglia terribile perchè tre medaglie non possono soddisfare dodici pretendenti.

Saranno in gara, sugli 800 metri, anche gli inglesi Steve Ovett e Sebastian Coe che assaggeranno la pista e osserveranno i concorrenti. Carlo Grippo correrà assieme a «Seb» e quella sarà una batteria abbastanza dura perchè il ragazzo dovrà far meglio, per passare il turno, del bulgaro Binko Kolev o del francese Roger Milhau.

Nelle qualificazioni del salto triplo potremo osservare il leggendario georgiano Viktor Saneyev, 35 anni, tre volte campione olimpico. Cercherà di scrivere l'ultima pagina di una carriera ineguagliabile vincendo il quarto titolo olimpico consecutivo. La finale del triplo è prevista per le 18,40 di domani.

E Cinzia Petrucci? Le si chiede l'impresa di far la finale del peso. Dodici atlete sono più brave di lei e lei, per giunta, soffre un po' le gare che contano. Non ci sarà la trentenne cecoslovacca Helena Fibingerova, ex primatista del mondo, dolorante alla schiena. Favoritissima la ventiquattrenne biondissima studentessa di pedagogia Ilona Slupianek - Schokmecht, campionessa di tutto meno che dei Giochi.

Nove medaglie e una speranza piccola e bella legata al nome di Maurizio Damilano, ragazzo taciturno, nato 23 anni fa a Scarnafigi, dalle parti di Cuneo.

Remo Musumeci

Il CIO ha deciso: isserà ai Giochi la bandiera USA

MOSCA — Il CIO ha deciso di issare la bandiera statunitense al termine della cerimonia di chiusura dei Giochi olimpici. Issare la bandiera e suonare l'inno nazionale del Paese che ospiterà i prossimi Giochi olimpici è infatti tradizione col CIO non ha intenzione di rinunciare.

Intensa e varia l'attività culturale nella capitale delle Olimpiadi

Mosca: teatro e sport a braccetto

Dalla nostra redazione

MOSCA — *Anna Karenina è al Bolscioi, il pentathleta Lednev allo stadio Dinamo; Don Carlos al Palazzo dei Congressi, mentre il gigante Tkacenko infila cesti a Lusgnikì; le «Tre sorelle» cechoviane recitano al MXAT sul boulevard di Tver mentre la romena Komaneci volteggia al Palazzo dello Sport; la «Principessa Turandot» di Gozzi è nella vecchia Arbat al teatro Vachtangov, mentre il pallavolista Da Costa manda in visibilio l'arena di Lusgnikì; Raskolnikov infierisce con l'accetta al teatro Mossoviet mentre il nuotatore Salnikov riceve l'applauso dei tifosi. L'elenco potrebbe essere molto più lungo. Iniziano, in queste ore, programmi sportivi e culturali. Si va al teatro, al cinema, al balletto come allo stadio. Gli stranieri scoprono il mondo culturale sovietico in un clima del tutto particolare dove l'interesse per chi recita o gioca è eguale. E i bagarini, più o meno, operano come in altre parti del mondo anche se qui, in questi giorni, si cambiano biglietti delle gare olimpiche per posti in teatro o viceversa. Ieri sera nella scalinata del MXAT un ragazzino, timidamente, mi ha proposto di cedergli il mio biglietto del «Gabbiano» in cambio di un posto in tribuna per la boxe. Cechov contro Ribakov, il sovietico campione del mondo. Cose che capitano. Anche questo è un miracolo del clima olimpico.*

Ma torniamo all'impatto con la cultura di Mosca. La capitale ha sfoderato un programma notevole mobilitando anche le riserve della provincia. In pratica sono state annullate tournées all'estero e convocati a Mosca i migliori artisti del ballo, danza, circo, i migliori concertisti. I risultati, tutti di rilievo. Così alla sera c'è una gamma eccezionale di proposte tutte accettabili anche perché l'ora tradizionale di inizio degli spettacoli è stata spostata dalle 19 alle 20. Gli stranieri avranno tempo per cambiarsi, gli atleti per lasciare al villaggio olimpico tute e divise. Ma di questo regime speciale si avvantaggiano anche i moscoviti che non devono più far la corsa tra il posto di lavoro e il teatro. Si cammina con calma, si arriva tranquilli a seguire le vicende di Anna Karenina.

Quindi: cosa offre in cartellone questa settimana? Ecco: vediamo al Bolscioi. Si va dal Semion Kotko e Romeo e Giulietta di Prokofiev alla Kovanscina di Musorgski, dall'Angarà Espai allo Spartak di Khaciaturian. Ma chi vuole assistere a scene di massa è meglio che si sposti all'interno del Cremlino, nel Grande Palazzo dei Congressi, per vedere l'Aida o il balletto Il fiore di pietra di Prokofiev. Poi tutti gli altri teatri con delle loro caratteristiche e intensioni. E' anche questo un modo per scoprire la città, per andare subito nell'occhio del ciclone di un mondo che, se a prima vista, sembra uniforme e ovattato rivela invece un suo volto originale, una sua caratteristica.

Così, se lo straniero vuole andare a vedere cose classiche, ben recitate, degne di una tradizione solida deve andare al Mossoviet a seguire le vicende dostoievskiane oppure gli amori di Blok nello spettacolo Versione di Stein. Se, invece, punta alla satira, deve fare ancora pochi passi ed entrare nel regno della «Satira» diretta da Plucek. Qui può incontrare La cimice di Mejakovski o Il revisore di Gogol per applaudire il bravissimo attore Mironov. Può invece divertirsi con Schiuma di Mihnikov che mette alla gogna le pecche del sistema. Per incontrare gli episodi della rivoluzione può passare al teatro del «Leninski Komsomol» dove Shatrov presenta Lenin nei primi anni del potere, denunciando posizioni dogmatiche e forzature.

Su questa strada il turista alla ricerca di sensazioni può spostarsi anche verso il rione della Taganka per cogliere gli aspetti dell'avanguardia sovietica degli anni '70. All'appartamento si trova il teatro della Taganka completamente rinnovato — un vero e proprio castello del dramma e della commedia — e seguire «I dieci giorni che sconvolsero il mondo» di Reed, l'Amleto di Shakespeare, «Il maestro e Margherita» di Bulgakov o il cavallo di battaglia del regista Liubimov e cioè «L'anima buona di Sezuan».

Poi un mare di concerti e spettacoli di danza. Al cinema si ripercorre la storia dell'URSS. Molti fanno la fila per vedere «Cinque pare». E' un modo di tornare indietro negli anni, in una capitale degli anni Cinquanta con poche macchine e poca gente per la strada. In un clima, tutto sommato, più ordinato. Come oggi, appunto, grazie a questa Olimpiade.

Carlo Benedetti

La gara della balordaggine

Classifica immutata

I giovani non sanno e gli smemorati non ricordano che vi fu un tempo in cui gli inglesi venivano esclusi dai tornei internazionali di calcio e Binda dalle gare ciclistiche perché se c'erano loro il bello era finito. Se partecipavano non c'era incertezza: partecipavano, quindi, vincevano. E allora che emozione c'era?

E' quello che sta succedendo nel nostro concorso per il mezzo d'informazione più cretino impegnato alle Olimpiadi di Mosca: molti hanno protestato per l'assenza, ma noi il GR 2 di Gustavo Selva lo abbiamo escluso dalle graduatorie come se fosse l'Inghilterra o Binda: se partecipa «Radio Selva» nessuno ha la speranza di affermazione; più cretini di così non si può. Quel sistema di informazione è cretino con la patente, con il bollo della autorizzazione ministeriale. Un cretinismo legale, insomma. Per chiarire le cose, tradendo il nostro impegno, secondo il quale avremmo dovuto rivelarlo solo l'ultimo giorno, annunciamo oggi che il premio in palio è, appunto, il «premio Radio Selva», equivalente al Nobel dell'idiozia.

Spieghiamoci: se uno deve prendere in considerazione il GR 2, per gli altri non c'è più speranza di affermazione. Il Giorno, ad esempio. Nel suo piccolo anche lui ha cercato di movimentare la gara tentando — ma i risultati sono stati scarsi, anche se bisogna apprezzarne l'intenzione — di cimentarsi nelle prove dei mostri, specialità in cui dominano incontrastati il Corriere della Sera e il Giornale nuovo.

Al Giorno bisogna riconoscere abilità tattica: come certi pugili che per distruggere gli avversari non gli tirano cazzottoni nei denti, ma pugni nei fianchi, allo scopo di togliergli il fiato ed indurli ad abbassare la guardia, rendendo vulnerabili le gengive, il Giorno è partito da lontano: da un articolo scientifico. Ci ha rivelato che gli scienziati sovietici tentano di recuperare cellule vive di mammuth scoperti in Siberia (si tratta di surgelati, insomma) per unirle a cellule di atlanti elefanti in buona salute, in modo da riportare all'onore del mondo una nuova generazione di mammuth.

Fin qui la cosa va bene, senonché — sforzandosi di entrare in gara per l'assegnazione del «premio Radio Selva» — il Giorno deprora che l'Accademia di scienze dell'URSS sia giunta in ritardo: se si fosse sbrigata nei suoi esperimenti avrebbe potuto scegliere come emblema dei Giochi «il piccolo mostro». Tenta di fregare il Corriere e il Giornale, povero piccino, addentrandosi nel terreno dei mostri, ma rimane egualmente staccato. Se i sovietici avessero voluto mettere un mostro come emblema dei Giochi bastava che si procurassero la foto — indubbiamente raccapricciante — di uno degli inviati della grande stampa italiana. Vittorio Zucconi, ad esempio.

Il tentativo del Giorno non gli ha dato molto fastidio, a Zucconi, ma come Hinault, il leader della classifica ha reagito immediatamente: a Mosca i telefoni non funzionano. Uno chiama Milano e la linea non gli arriva mai. Il colpo è terribile, quasi irreparabile: in Italia queste cose non succedono. Cosa ci vuole, in Italia, per avere una comunicazione da Milano a Viterbo? Niente. Uno fa il numero e poi aspetta. Dopo qualche mese il numero non gli è arrivato, ma la bolletta della SIP sì: 2 milioni e 790 mila lire. Tu protesti e la SIP dice che è uno sbaglio del calcolatore elettronico. Per ripararlo (non lo sbaglio, il calcolatore) chiede un aumento di 30 mila lire mensili che ti scalerà sui 2 milioni e 790 mila: in otto anni sarai pari, se nel frattempo non commettono qualche altro errore, che dovrai rifondere.

I sovietici dicono: ma siete sicuri che non siano i vostri telefoni a non funzionare? Peste del diavolo, risponde Zucconi: è il KGB. E nel «premio Radio Selva» conserva la maglia rosa.

Non c'entra col premio, ma vale la pena di parlarne: quando Salnikov — un nuotatore di serie B, come aveva detto il Secolo XIX — stava polverizzando il record mondiale dei 1500 metri stile libero, un giapponese vestito da giapponese e con la bandiera giapponese in mano, tifava come un pazzo. Il Giappone ha boicottato le Olimpiadi; i giapponesi no. Quando il nostro Luciano Giovannetti ha vinto la medaglia d'oro del tiro a volo, gli sportivi italiani presenti a Mosca hanno perentoriamente issato sul pennone il tricolore al posto della anonima bandiera del CIO e hanno cantato — stonando, va bene — l'inno di Mameli al posto dell'altrettanto anonimo inno del CIO.

Compagno Lelio Lagorio, ministro della Difesa, autore del veto ai militari italiani, «dice niente questo al tuo cuore»?

Kim